Caos nel Vietnam del Sud

Un fronte di guerra attraversa Danang

Da parte « governativa » e da quella « ribelle » rinforzi affluiscono in città — Una intera divisione marcia contro i buddisti a Saigon

SAIGON, 18.

Nelle ultime 48 ore la crisi precipitata dall'azione di forza del gen. Cao Ky, primo ministro fantoccio di Saigon, contro la città « ribelle » di Danang, si è ulteriormente aggravata. Nuove truppe di Ky stanno affluendo a Danang, mentre altre sarebbero sbarcate tra questa città ed Huè per marciare sulla seconda città « ribelle ». Dal canto loro, i « ribelli » del primo corpo d'armata hanno fatto affluire per la prima volta rinforzi nella stessa Danang, che attualmente fronteggiano le truppe di Ky in molti punti della città da pochi metri di distanza.

Nelle stesse truppe inviate da Cao Ky per la repressione si verificano defezioni in massa a favore del movimento antigovernativo.

Gli americani intervengono scopertamente nella lotta, come è rivelato da due clamorosi episodi: ieri, ufficiali « ribelli » hanno sparato su un elicottero con a bordo il generale americano Jones Platt, ed oggi la contraerea ha abbattuto un aereo USA che lanciava manifestini sulle zone non ancora occupate di Danang.

Voci di un imminente colpo di Stato a Saigon contro Ky sono state diffuse dai « ribelli » a Danang, e sostanzialmente confermate dalla decisione di Ky di ritirare dalla zona del delta del Mekong, una delle zone « critiche » dal punto di vista militare e politico, una intera divisione che viene attualmente concentrata attorno a Saigon. I dirigenti buddisti di Saigon hanno cominciato un nuovo sciopero della fame, che potrebbe dare l'avvio a nuove manifestazioni di massa.

La crisi politica e militare nelle zone occupate si accompagna d'altra parte ad una serie di azioni delle forze del Fronte di liberazione in varie zone del Vietnam del sud: l'aeroporto di Soctrang, massima base degli elicotteri militari nel delta del Mekong, è stato attaccato con i mortai nella nottata; altre unità del FNL hanno impegnato truppe americane presso Qui Nhon e An Khe.

Ecco in dettaglio la situazione nelle varie città: Danang - *500 fanti e « rangers » dell'esercito sud-vietnamita sono passati ai « ribelli » e hanno raggiunto spontaneamente Danang, provenienti da una località a una ventina di chilometri a sud per dare man forte alla guarnigione « ribelle », a bordo di una colonna di autocarri militari. Hanno subito preso posizione di fronte ai reparti « governativi », che non sono ancora riusciti ad occupare tutta la città. Duecento uomini delle truppe inviate da Cao Ky si sono egualmente schierati con le forze antigovernative. I « ribelli » hanno i loro punti di forza in tre pagode. I governativi hanno tentato di attaccare le pagode, ma sono stati arrestati dai monaci che, accesa una delle pire predisposte, minacciavano di darsi la morte fra le fiamme.*

I reparti di Ky che ieri avevano cercato di estendere la zona occupata attraversando un punto sul finire. Danang sono stati bloccati dalla guarnigione, che ha minacciato di farlo saltare.

Il primo ministro fantoccio è giunto oggi a Danang per insediare il nuovo comandante del primo corpo d'armata, generale Huynh Van Cao. Per recarsi alla sede del comando, ha percorso una strada vigilata metro per metro da paracadutisti, mentre attorno alla sede del comando carri armati e artiglierie tenevano la città sotto la minaccia dei loro cannoni. Cao Ky si è trattenuto a Danang solo quattro ore, durante le quali si è incontrato con il gen. Platt, vicecomandante dei « marines » americani e con il consigliere politico del gen. Walt. In brevi dichiarazioni ai giornalisti, Ky ha confermato che intende reprimere la « rivolta » del primo corpo d'armata, e che non aveva informato gli americani della sua azione « perchè non è necessario che sappiano tutto ».

Huè — Ieri, il nuovo comandante del primo corpo d'armata, Cao, si è recato a Huè per parlamentare con il gen. Phan Xhuan Nhuan, capo della prima divisione ribelle. Era accompagnato dal gen. Jonas Platt, e da altri americani. Non è riuscito a parlare che con ufficiali subalterni. Quando l'elicottero si è alzato in volo per tornare a Danang, un ufficiale « ribelle » è corso verso di esso, sparando un paio di colpi di pistola. Il mitragliere americano ha sparato con le mitragliere di bordo, uccidendo l'ufficiale e ferendo altri sei soldati.

Saigon — *E' cominciato lo sciopero della fame di 48 ore di venti monaci, tra cui il rev. Thien Minh, capo della gioventù buddista, e di 24 ore da parte di altri 20 cappellani militari buddisti. Prima di cominciare lo sciopero della fame, veniva inviato un messaggio a Johnson. Nel messaggio si afferma che lo sciopero è stato deciso « per protestare contro gli atti crudeli, sleali, del governo, che potrebbero condurre alla guerra civile ».*

In un comunicato molto duro, la chiesa buddista ha inoltre accusato la giunta militare di essere in malafede, ed ha dichiarato di non avere più alcuna fiducia in Ky. La chiesa buddista dichiara il proprio appoggio ai « ribelli » di Danang e Huè, e chiede il ritiro delle truppe inviate a Danang. Il comunicato invita tutti i fedeli ad eseguire tutte le decisioni che saranno annunciate pubblicamente da oggi in avanti.

Si deve segnalare inoltre la prima defezione dal governo fantoccio di Cao Ky: il segretario di stato alla presidenza, Nao Troug Anh, si è dimesso per dissenso con l'azione contro Danang e Huè.

126 dispersi nell'affondamento del piroscafo filippino

MANILA, 18.

Solo 136 passeggeri dei 262 che si trovavano a bordo del piroscafo filippino *Pioneer Cebu*, affondato l'altro giorno durante un tifone, sono state tratte in salvo dall'unità costiera *Dina*. Le altre 126 sono date per disperse, e le speranze di trovarle in vita sono minime. La zona in cui il piroscafo è affondato — alcune miglia al largo della costa dell'isola filippina di Cebu — sono infestate da pescicani. I naufraghi hanno potuto raggiungere a bordo di scialuppe di salvataggio l'isola di Bantayan.

Il *Pionier Cebu* era adibito al trasporto di passeggeri tra le varie isole dell'arcipelago filippino.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000: semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5.500, semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Conclusa la visita di otto giorni nella RAU

Caloroso commiato di Kossighin da Nasser

Il presidente del consiglio è rientrato a Mosca nel pomeriggio di ieri dopo un discorso alla Assemblea nazionale egiziana - Il comunicato congiunto riafferma l'appoggio dei due Paesi al Vietnam in lotta

IL CAIRO, 18.

Sotto un sole cocente e davanti ad una grande folla, ancor più numerosa di quella che aveva atteso la scorsa settimana l'arrivo dei dirigenti sovietici, il primo ministro dell'URSS Kossighin, il ministro degli esteri Gromiko e gli altri componenti della delegazione sovietica hanno preso oggi commiato dal presidente Nasser, da Amer e dagli altri dirigenti della RAU. Kossighin e Nasser sono ripetutamente abbracciati, tra gli applausi della folla, dopodiché Kossighin ha preso posto sull'aereo speciale che lo riportava in patria dopo la visita di otto giorni nella RAU.

L'aereo, un Ilussin - 18, ha preso il volo alle 10,40 (ora egiziana) ed è arrivato a Mosca nel primo pomeriggio.

Nella serata di ieri il premier sovietico aveva parlato davanti all'Assemblea nazionale della RAU. In questa occasione Kossighin ha nuovamente denunciato la politica di aggressione americana nel Vietnam e ha ribadito l'impegno sovietico di appoggiare il popolo vietnamita. Il primo ministro sovietico ha poi affermato che l'URSS condivide l'atteggiamento assunto dalla RAU nello Yemen e ne apprezza l'azione volta a garantire l'indipendenza e lo sviluppo democratico di quel paese.

La sicurezza del mondo — ha detto successivamente Kossighin — dipende oggi dalla cooperazione tra i paesi liberati in Africa, America Latina e Asia da una parte, e i paesi socialisti dall'altra. I paesi imperialisti — ha aggiunto — non gradiscono l'attuale sviluppo dei paesi liberi nel mondo. Per questo hanno ricostituito alleanze e ne hanno create altre allo scopo di allargare l'aggressione e mantenere le posizioni imperialiste Kossighin ha aggiunto che questa politica è apparsa chiara nel Vietnam dove è in atto un'aggressione imperialista contro il popolo vietnamita. I popoli amanti della pace si adoprano per porre fine a questa aggressione e per indurre gli americani a lasciare il Vietnam

Il comunicato congiunto sui colloqui, pubblicato in serata informa tra l'altro che l'Unione Sovietica e la RAU hanno esaminato con profonda preoccupazione la pericolosa situazione nel Vietnam che si riflette negativamente in campo internazionale. « La RAU e l'URSS — continua il comunicato — appoggiano pienamente il diritto del popolo vietnamita a decidere del suo futuro così come la sua insistenza nel richiedere il ritiro delle forze straniere che intervengono negli affari interni del Vietnam. Le due parti sono di accordo nel chiedere la fine immediata dei bombardamenti e delle incursioni contro il Vietnam del nord ». I due paesi hanno confermato la necessità di rispettare e di mettere in pratica gli accordi di Ginevra del 1954.

Il comunicato condanna quindi la politica della Gran Bretagna nei confronti del governo « razzista minoritario » di Salisbury, nonchè l'« alleanza fra zista reazionaria » conclusa fra il Sud Africa, la Rhodesia e il Portogallo colonialista ed esprime l'appoggio alla lotta dei popoli africani dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau.

Bucarest

Smentita romena alle voci sul patto di Varsavia

BUCAREST, 18.

« La Romania non ha preso alcuna iniziativa per quanto riguarda il Patto di Varsavia e le informazioni provenienti dai corrispondenti occidentali a Mosca a tale proposito sono prive di qualsiasi fondamento », ha dichiarato oggi un portavoce ufficiale del ministero degli esteri romeno.

La Romania non ha truppe straniere dislocate sul suo territorio e da ciò deriva che essa non può chiederne il ritiro, ha precisato lo stesso portavoce sottolineando che anche per quanto concerne il finanziamento del mantenimento delle truppe sovietiche su territori stranieri non è stata presa alcuna iniziativa.

Il funzionario romeno ha inoltre dichiarato che, in occasione dell'ultima riunione del Patto di Varsavia, la Romania aveva al contrario riconosciuto che l'organizzazione militare dei paesi dell'Europa orientale, creata per controbilanciare la NATO corrisponde ancora alle attuali necessità.

« Il processo di rinuncia — ha sottolineato — deve essere bilaterale e questo non è ancora il caso, se si eccettua la Francia ».

« E' in questa prospettiva — ha detto Pacuraru — che bisogna interpretare, in un senso generale, le dichiarazioni fatte recentemente da Ceausescu a proposito dei blocchi militari ». « La Romania — ha aggiunto — non ha formulato alcuna richiesta per quanto riguarda il patto, nè prima, nè durante, nè dopo l'ultima visita di Breznev a Bucarest ».

Pregato di dire se il silenzio osservato dalla stampa romena in occasione dell'undicesimo anniversario del Patto di Varsavia avesse avuto un particolare significato, il portavoce ha dichiarato: « In Romania non vi è l'abitudine di celebrare tutti gli anniversari del patto. Se la stampa l'anno scorso ha dato rilievo alla data del 14 maggio lo ha fatto soltanto perchè noi abbiamo giudicato che il decimo anniversario costituisce una tappa più solenne di un altro anniversario, ad esempio dell'undicesimo ».

Infine, per quanto riguarda una eventuale riunione a Bucarest del comitato esecutivo del Patto di Varsavia nel prossimo luglio, Pacuraru ha dichiarato che è opportuno che una riunione del genere si svolga prossimamente, ma che non sono state fissate ancora nè la sede nè la data.

DAI DIMOSTRANTI DI CHICAGO

JOHNSON FISCHIATO: «VIA DAL VIETNAM!»

WASHINGTON, 18

Il Presidente Johnson ha trovato scarsa udienza ed è stato fatto segno a manifestazioni ostili a Chicago, ove si era recato per un banchetto del suo partito. Una folla di cittadini recanti cartelli con scritte come « Auschwitz, Dachau, Vietnam » e « Richiamate subito i nostri soldati » ha bloccato l'automobile del Presidente ed ha improvvisato una manifestazione contro la guerra nel Vietnam. Il numero di coloro che facevano ala al passaggio del Presidente era assai esiguo per una città tradizionalmente democratica, come Chicago.

Nel discorso pronunciato al banchetto, Johnson ha ripetuto che gli Stati Uniti « non lasceranno il Vietnam » e ha previsto « una guerra anche più grande, in Asia » se essi non riusciranno a raggiungere i loro obbiettivi Vi sarebbero in tal caso « milioni di vittime » in luogo delle migliaia di oggi. L'oratore ha tuttavia ammesso che « il cammino sarà difficile » e che più pesanti sacrifici saranno imposti dalla guerra al paese. Le stesse cose Johnson ha ripetuto a Houston, nel Texas.

Una nuova ondata di critiche sta investendo la Casa Bianca in relazione con la crisi vietnamita Dinanzi al «National Press Club», il senatore Fulbright ha detto che il governo non ha finora dimostrato in modo convincente la sua asserita volontà di negoziare e ha chiesto che un passo effettivo sia compiuto in questa direzione con la liquidazione dei bombardamenti sulla RDV. Johnson è accusato di « insincerità » sul « New York Times », da Arthur Krock, già suo sostenitore, mentre Lippmann scrive che « la sua condotta degli affari esteri è prepotente, personale, arbitraria ed ostinata »: essa ha isolato gli Stati Uniti.

Al Senato, Robert Kennedy, John Pastore e Joseph Clark hanno rimproverato al governo lo « errore » di aver respinto un anno fa l'offerta cinese di un impegno comune contro l'uso aggressivo delle armi atomiche E Clark ha soggiunto che un trattato con l'URSS contro la « proliferazione » delle armi di sterminio sarebbe a portata di mano se gli Stati Uniti rinunciassero chiaramente a far partecipare Bonn alla strategia nucleare della NATO.

A tutte queste accuse, Rusk ha cercato genericamente di rispondere in una conferenza stampa. Ha dichiarato tra l'altro che il governo di Washington vuole continuare il « dialogo » con il mondo socialista, ma ha subito aggiunto che la premessa per qualsiasi sviluppo positivo (disarmo e « riunificazione tedesca ») è « l'unità dell'occidente »; ha negato l'esistenza di divergenze con gli gli alleati su questi problemi e dinanzi alla Francia e ha preannunciato come « imminenti » i negoziati con quest'ultima. Per giustificare il « no » all'offerta cinese, Rusk si è ancora una volta trincerato dietro un problema di « controllo » del tutto fittizio.

Il *New York Post* chiede oggi in un editoriale che Dean Rusk lascia la sua carica perchè si è dimostrato incapace di formulare una politica adeguata per il Vietnam. Egli ha insistito — dice l'editoriale — nell'impostare in termini rigidi e moralistici un problema infinitamente complesso. Ma è venuto il tempo per quanto riguarda sia il Vietnam sia le nostre relazioni con la Cina comunista, di far uso di un atteggiamento flessibile.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Liste

struttore edile Claudio Pontello, l'agrario conte Giovanni Tadini Buoninsegni, il cav. Di Giorgio presidente dell'Unione commercianti. In complesso una lista conservatrice nella quale le scarse presenze « fanfaniane » non riescono a introdurre alcuna venatura « popolare ».

A *BARI* le liste sono dieci. Anche qui il PCI è collocato al primo posto con la lista capeggiata dal compagno Reichlin e nella quale sono portati numerosi candidati giovani, distintisi nelle lotte degli ultimi anni. La DC si caratterizza per due significative assenze (quella del primo sindaco di centro-sinistra Lozupone recentemente chiamato a rispondere di interessi privati in atti di ufficio; e quella dell'ex segretario cittadino La Maddalena, dall'analogo precedente). Mancano nella lista ben otto consiglieri uscenti e due assessori. Fra i nuovi entrati spicca lo scelbiano Quintino Basso. A destra, vistoso rilancio di vecchi arnesi del fascismo

In *SICILIA*, dove si voterà in 29 comuni, il PCI è quasi ovunque presente con proprie liste o in liste unitarie. A S. Cipirrello il PSI ha all'ultimo momento stretto un'alleanza con la DC allo scopo di impedire la ricostituzione dell'Amministrazione popolare. Già si profila un massiccio appoggio di forze mafiose alle liste dc. A Castellammare del Golfo la DC ha per capolista il sindaco uscente Munna che nel *dossier* di Dolci alla Commissione antimafia è indicato come elemento legato alle cosche. In varie località (Vallelunga, Campofrancо e Caccamo) si sono intensificate nelle ultime ore intimidazioni e aperte minaccie verso nostri compagni candidati.

A *FOGGIA* e provincia (dove si voterà per il Comune capoluogo, vari grossi comuni e la Amministrazione provinciale) la lista comunista è ovunque al primo posto. Per il Consiglio provinciale le liste sono 9. La DC ha perduto il prof. Vittorio De Miro passato ai monarchici; in compenso ha presentato il bonomiano Rubini, l'industriale De Tillio, dirigente della sezione edilizia dell'Ass industriali e un ex prefetto. Il PSI ha reintrodotto fra i candidati il prof. Moretti già fatto dimettere per far entrare in consiglio un esponente della destra socialista. Al Comune la DC presenta il sindaco uscente, avv. Carlo Forcella che in un primo tempo sembrava eliminato ma che si è fatta una tempestiva autocritica di marca « morotea ». Al Comune di Ischitella la DC presenza l'ex missino Ventrella. Anche negli altri comuni le liste dc sono piene di agrari ed esponenti del capitalismo locale.

Ad *ASCOLI PICENO*, nove liste. La DC ha potuto presentare la propria solo all'ultimo momento per gravi dissensi interni. E' presenta anche una lista di dissidenti dc.

In *SARDEGNA*, dove si voterà in 10 comuni, il PCI ha promosso liste di larga concentrazione democratica, come a Siliqua, Flumini, Dualchi e Austis. L'intervento delle federazioni socialiste e del PSDI ha impedito accordi analoghi a Carloforte e a Cabras.

Nel *MOLFESE* si ha il seguente panorama: a Lavello le liste sono sei (quella del PCI è capeggiata dall'ex sindaco dell'amministrazione popolare rovesciata dal PSI, Michele Strazzella, e da Alberto Jacoviello); a Rionero le liste sono sei (socialisti e socialdemocratici si sono unificati non senza fratture); a Ripacandida la DC si è spaccata in due, un gruppo di suoi dissidenti avendo dato vita ad una lista comprendente tutti i partiti della sinistra.

A *GENOVA* nella DC e nel PLI si è verificata una massiccia fuga a destra di cui hanno fatto le spese uomini che nelle passate amministrazioni avevano sostenuto un ruolo di tipo moderato, e rimanendo tali sono stati rapidamente scavalcati da chi intende fare il possibile per ingraziarsi i circoli finanziari, armatoriali e immobiliari genovesi Nella DC sono stati depennati dalla lista l'on. Pertusio (che fu sindaco dal 1951 al 1964) ed i sindacalisti per lasciare il posto ad un gruppo di industriali: accanto al capolista ing. Pedullà, all'ex assessore Boero figurano nomi conosciuti nel mondo finanziario genovese quali Cauvin, Dufour, Remondini, Salatti e Schiavetti. Fra i liberali l'unico ex consigliere a non essere ripresentato è stato il professore universitario Aldo Scotto, ufficialmente per motivi di salute, ma con tutta probabilità per la posizione da lui assunta nel corso di alcune discussioni sull'Università, in cui aveva sposato le richieste del mondo accademico per la creazione di un demanio di aree da utilizzarsi per l'università in contrasto con quelli di una grande compagnia petrolifera e degli speculatori immobiliari. Il PLI ripresenta naturalmente i presidenti delle due associazioni fra i costruttori edili Francesco Perri e Attilio Viziano insieme con un buon nerbo di imprenditori portuali e industriali.

Nel PSI, accanto ai consiglieri decaduti, viene presentato un candidato il dottor Acame abbastanza inconsueto per un partito che si richiama alla classe operaia: addirittura un banchiere, ex presidente della Camera di Commercio e membro di quel ristrettissimo circolo familiare genovese dove si entra solo se si « armano » almeno un paio di navi.

Camera

anche preannunciato un «chiarimento» del ministro della Pubblica Istruzione; e in tal senso infatti sembra che fossero stati presi accordi precisi fra PSI e DC. Moro però, che è rimasto al banco del governo per varie ore, sembra si sia opposto con ostinazione a un simile « cedimento » di fronte alle « pretese » del PSI e in tal senso sarebbe stato sostenuto dalla pressione della destra dc Moro e Nenni, che sedevano vicini, sono stati visti discutere animatamente e Moro ha avuto uno scatto di rabbia molto vistoso. Sta di fatto che la « rettifica » di Gui (avrebbe dovuto affermare che altro era il giudizio da lui espresso sulla persona di Papi e altro quello sul suo « rettorato » sul quale non si pronunciava) non si è avuta. Una situazione paradossale quindi: il secondo partito di governo e poi anche La Malfa a nome del PRI che annunciavano di dare un particolare significato all'ordine del giorno; il governo che invece manteneva una sua posizione che dava un significato opposto al documento.

Su cosa mai votiamo? ha chiesto a tal punto il compagno Ingrao. La sua richiesta però ha solo strappato un gesto di irritazione a Moro e al voto si è giunti in tal modo sulla base della più paradossale confusione, e con la conferma — una volta di più — che questa maggioranza resta tale solo se si rifiuta di esprimere giudizi precisi e chiari sui fatti.

A completare questo quadro di confusione è giunto, nella tarda serata, uno scambio di lettere tra Moro e La Malfa. Moro ha scritto a La Malfa di non aver risposto in aula all'interrogativo da lui posto perchè « l'inopinata richiesta di chiarimenti da parte del governo, fatta dall'on. Ingrao con l'evidente intento tattico di dividere la maggioranza, mi ha fatto avvertire l'opportunità di non prendere in quella sede la parola ». Moro ha anche asserito, nella lettera, di non aver letto per questa ragione una breve dichiarazione da lui preparata, e sottoposta anche a Nenni. In essa si esprimeva solidarietà con gli interventi « non equivoci » di Taviani e Gui e con i propositi di « ferma difesa della libertà » « riflessi compiutamente » nell'odg della maggioranza. Davanti a questa lettera imbarazzata e singolare, che conferma oltre tutto la pertinenza degli interrogativi posti da Ingrao, e ribadisce la solidarietà di Moro con i gravi discorsi dei due ministri, La Malfa se l'è cavata con un biglietto di poche righe. In esso traspare di nuovo la delusione per la mancata risposta di Moro a lui e a Codignola. La Malfa « prende atto freddamente » della precisazione e « comunica i sensi » della sua « solidarietà politica ».

La parte più grave delle dichiarazioni fatte da Gui durante il dibattito è quella relativa alle dimissioni di Papi. Ha cominciato dicendo che « è ingiusta e ingiustificata la tesi che fa risalire al Rettore la responsabilità delle violenze nell'Ateneo romano e della morte di Paolo Rossi »; ha proseguito ricordando e rivelando che da parte del ministro si « tentò in ogni modo » di fare recedere il Rettore dal suo proposito di dimettersi; ha perfino sottolineato la « nobile figura » di quest'uomo « non compromesso con il fascismo » Moro, ha precisato Gui, ha condiviso questa valutazione del Rettore Papi. Per quanto riguarda l'occupazione delle facoltà Gui l'ha definita « inaccettabile » e, facendo di ogni erba un fascio, l'ha messa alla pari delle violenze teppistiche e fasciste facendone un elemento del « clima di disordine » che regnava all'Università di Roma. Ipocrite sono apparse a questo punto le parole con le quali Gui ha raccontato il « toccante » incontro con il padre di Paolo, Enzo Rossi. Gui ha addirittura tentato di fare intendere — e non è stata una bella cosa, poiché è una falsità — che il padre di Paolo Rossi condivide il suo punto di vista sulla vicenda. Quando il compagno Serbandini, interrompendolo, gli ha chiesto un giudizio sulla intervista concessa da Papi al *Rome Daily American*, Gui ha sventolato un foglietto dichiarando: « E' smentita proprio oggi » Non una parola sul fatto che quella smentita viene a dieci giorni dalla pubblicazione della intervista e a qualche giorno dalla querela di Enzo Rossi a Papi all'indomani della violenta denuncia levatasi alla Camera contro di essa e poche ore prima che il ministro Gui pronunciasse la sua arringa in difesa dell'ex rettore.

Gravissimo anche che il ministro abbia messo fra le « violenze di questi anni » la occupazione della facoltà di Architettura di tre anni fa, da parte di studenti democratici per ottenere serie riforme. Le altre parole spese dal ministro contro gli estremisti di destra » sono scomparse di fronte alla sostanza della sua dichiarazione, e lo hanno capito i missini che gli hanno dato ampiamente atto della sua « buona volontà ».

Il ministro Taviani ha fatto un passo indietro altrettanto chiaro rispetto alle sue dichiarazioni del 3 maggio. Ha difeso i funzionari di polizia « di qualunque grado » e ha sostenuto che il governo « è contro la violenza da qualunque parte essa venga », è contro « tutti i totalitarismi » e l'antidemocrazia.

Nessuna indicazione di chi siano gli «antidemocratici» che pure mai come questa volta hanno nome e cognome, nessuna risposta alle precise domande che Ingrao gli aveva posto anche a proposito di singoli teppisti e solo la affermazione che dal 1965 a oggi a Roma i *denunciati* per reati di apologia sono « ben 183 ». Del resto per Taviani « è esagerato » chiedere oggi che vengano sciolte le organizzazioni para fasciste dell'Università

Il giudizio espresso dal compagno Ingrao è stato necessariamente molto severo su queste posizioni assunte dai due ministri dc. Noi comunisti ha detto Ingrao, eravamo disposti a una convergenza unitaria con tutte le forze democratiche che qui hanno parlato, eravamo anche disposti a dare il nostro voto a un documento della maggioranza, ma ciò purché in quel documento vi fosse qualcosa, vi fosse qualche giudizio chiaro e giusto L'unità infatti ha un senso solo quando si raggiunge su posizioni chiare. Il PCI è contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, ha proseguito Ingrao, in primo luogo per i discorsi dei due ministri che lo accompagnano Due discorsi che non per caso sono stati colti al volo dai missini e apprezzati.

Innanzitutto vi è nei discorsi una versione falsa dei fatti che giova solo ai fascisti: una assurda parificazione fra le forze democratiche, sane della Università e i teppisti fascisti. Come si possono mettere sullo stesso piano l'occupazione della facoltà di Architettura avvenuta in segno di protesta per le mancate riforme in quel settore e le aggressioni teppistiche avvenute nella Università romana? Di quelle aggressioni ci parla con dovizia di dati il « libro bianco »; ne hanno parlato qui uomini come il dc Rosati; ne parlano i giovani studenti socialisti e cattolici. Con questo falso atteggiamento di « imparzialità », rispetto a così precise testimonianze, il governo si pone su una strada pericolosa che può portare, come già portò, a commettere errori fatali

Chi mentisce quindi oggi? La Malfa ha addirittura parlato di « una grave carenza dello Stato di fronte alle violenze che avvenivano all'Università ». parole uguali sono state pronunciate da Paolicchi, da Rosati. Cosa risponde il ministro Taviani?, cosa risponde il ministro Gui?

Ingrao ha quindi replicato alle smaccate affermazioni di stima nei confronti di Papi, fatte da Gui. Nessuno chiedeva al ministro di infierire su Papi, non lo chiedevano gli studenti e non lo chiedevamo noi — ha detto — ma un giudizio preciso su cosa ha significato il suo governo all'Università andava pur dato. E che senso ha avuto — ha proseguito Ingrao — affermare qui in aula che la famosa intervista di Papi nella quale Paolo Rossi era definito « un malato », è stata smentita? Papi quelle cose le ha dette e ripetute anche in altre occasioni...

GUI — Ma io non condivido quel giudizio...

INGRAO — Bene, e allora dia un giudizio diverso su quello che il Rettore ha fatto, su quello che continua a fare: perché quelle affermazioni tendevano a coprire ancora una volta le responsabilità dei teppisti.

E perché Gui ha tanto insistito nel dimostrare di non avere voluto le dimissioni di Papi? forse perché vuole che queste cose le sappia tutto il paese? Sarebbe opportuno che il ministro chiarisse il suo pensiero a tale proposito.

Circa l'occupazione dell'Università, Ingrao ha detto che i comunisti non chiedono che essa sia avallata dal governo, ma chiedono almeno una certa chiarezza: se quella occupazione era illegittima, allora perché nelle facoltà occupate è entrato il Vicepresidente del Consiglio Nenni, e i sottosegretari (compreso quello alla P.I. Romita) e La Malfa, e Codignola, e tanti parlamentari? Se quella occupazione era inaccettabile non dovevamo esserci — ha detto Ingrao — e invece c'eravamo e giustamente (un lungo applauso ha accolto queste parole). I comunisti si assumono per parte loro tutta la responsabilità di quella solidarietà data agli studenti e ai docenti che per fortuna hanno occupato l'Università, dando così una risposta ferma e unitaria ai teppisti. A quei teppisti contro i quali lo Stato non era stato capace di tutelare la vita di Paolo Rossi.

Ingrao ha quindi giudicato insufficiente l'ordine del giorno proposto per tre ordini di motivi: perché non appare adeguatamente qualificato in senso antifascista: perché non dice nulla circa il comportamento della polizia sul quale sono state portate tante testimonianze (di socialisti, di dc) e che non si può considerare « assolto » dalle dichiarazioni sbrigative di copertura del ministro Taviani, infine perché approva le dichiarazioni del governo.

Avviandosi alla conclusione Ingrao si è rivolto a La Malfa, a Codignola, a Rosati: Come fate a votare questo documento? Noi comunisti restiamo oggi fedeli all'impegno che ci siamo assunti tutti quanti in quelle giornate con gli studenti e i docenti. Noi tutti, voi stessi, sapete che quegli studenti e docenti non potranno accogliere questo testo.

Rivolgendosi, « al di là delle mura di Montecitorio », agli studenti democratici e ai professori, Ingrao ha quindi concluso con un invito alla fiducia: sappiamo che quei giovani non potranno essere soddisfatti da questa conclusione del dibattito, ma questo deve essere uno stimolo a portare avanti la lotta, la lotta per la democrazia, per la libertà, per una cultura moderna: una battaglia che interessa vitalmente tutti noi.

Le parole di Ingrao non sono cadute nel vuoto. La preoccupazione, anche l'angoscia per la meschina conclusione di questa battaglia parlamentare, hanno serpeggiato nei discorsi di Codignola, di La Malfa, perfino di Zaccagnini La Malfa ha ammonito: Non ci si doveva fermare, con miope visione, all'episodio del 27 aprile, bisognava guardare all'ultimo decennio dell'Università romana per capire qualcosa; stiamo attenti perché fra quindici giorni potremmo doverci ritrovare qui a discutere nuovi, gravi fatti. La Malfa (come Codignola) ha lamentato che non si sia accolta subito la sua proposta di istituire un « comitato misto » universitario garante della libertà di espressione e dell'ordine nell'Ateneo Zaccagnini, pur sposando le tesi governative, ha evitato ogni polemica verso le sinistre e ha anche insistito sul fatto « grave » che la polizia fosse stata chiamata nell'Ateneo romano a quel punto la autonomia università, ha detto, era finita e si era giunti allo sbocco di una situazione « da tempo » patologica.

Nel corso del discorso di Codignola, è sorto un incidente Codignola ha protestato perché la Presidenza della Camera « non sempre ha tutelato abbastanza il dibattito dagli insulti rivolti alla Resistenza che è fondamento di questo Parlamento » Bucciarelli Ducci ha replicato — mentre i missini urlavano scompostamente — che egli ha tutelato con fermezza la discussione « ben consapevole che i valori della Resistenza sono a fondamento della nostra democrazia e del nostro Parlamento ». I missini Romualdi e Manco hanno reagito con incredibili insulti contro il Presidente quasi tentando — mentre suonava la campana — di dare l'assalto al banco presidenziale

Altri incidenti si sono avuti durante i discorsi di Delfino (« Hai sbagliato ospedale » gli ha gridato il compagno Maulini, mentre con tutti i deputati comunisti lasciava l'aula), di Nicosia, di Caradonna, di Covelli. Martedì incidenti erano stati provocati da Pacciardi cui il compagno Cianca aveva ricordato — provocando una reazione violenta dell'ex ministro della Difesa — i duemila licenziati del Ministero della Difesa negli anni '50. Sempre martedì hanno parlato La Malfa e il dc Rosati Quest'ultimo aveva denunciato con forza — applaudito dai banchi antifascisti, dalla DC al nostro gruppo — le insultanti affermazioni di Delfino contro la Resistenza Rosati aveva svolto un ampio intervento che, alla luce del discorso fatto ieri da Taviani e da Gui, appare ora in aperta opposizione all'atteggiamento del governo. Il deputato dc aveva anche mosso critiche severe al Rettore Papi.

Nella giornata di ieri hanno parlato anche i compagni Sanna e Luzzatto del PSIUP Luzzatto ha sottolineato la gravità della decisione della maggioranza di votare l'ordine del giorno e ha espresso il suo allarme per il clima che continua a regnare anche ora alla Università dove si delinea un grave tentativo di perseguitare quanti parteciparono alla lotta democratica.

Un ultimo incidente si è avuto verso la fine della seduta di ieri quando il compagno Giorgio Amendola è scattato reagendo alla affermazione di Nicosia che stava parlando: « Il socialista Paolicchi — ha detto il missino — sta per abbandonare *questa greppia* per cercarsene un'altra ». Una grave offesa al Parlamento che il Presidente ha stigmatizzato e che ha provocato la reazione di tutti i settori di sinistra.

Lotte

Intersind e ASAP si sono già impegnate a manifestare puntualmente le loro disponibilità nella sessione di trattative del 25 prossimo: mentre nel corso della stessa sessione verrà proseguito con la massima tempestività l'esame congiunto sulle altre parti della piattaforma unitaria dei sindacati

« La delegazione FIOM ritiene quindi che questo primo importante successo, il quale consente finalmente ai lavoratori e all'intera opinione pubblica di apprezzare nel merito le posizioni dei sindacati e quelle degli imprenditori, può rappresentare l'inizio di una nuova fase della vertenza contrattuale, soprattutto se i metalmeccanici sapranno garantire con la loro permanente mobilitazione e con una loro reale partecipazione alle vicende della trattativa, un'accelerazione dell'esame in corso, che precluda la strada a ogni lungaggine e ad ogni eventuale tentativo di logoramento della vertenza I metalmeccanici hanno potuto acquisire nell'incontro del 17 maggio la prova che la loro lotta magnifica ha pesato in modo determinante sul comportamento delle organizzazioni imprenditoriali.

« Partendo da questa consapevolezza e dalla grande fiducia nella loro forza, essi dovranno sorreggere con la vigilanza e con il loro impegno unitario il difficile compito che attende i loro sindacati »

Ed ecco un panorama sulle altre vertenze

TIPOGRAFI — Si è svolto fra martedì e ieri l'annunciato sciopero dei tipografi dei quotidiani, indetto dai sindacati di categoria CGIL e CISL dopo la rottura delle trattative sul contratto Nonostante la posizione dell'UIL, lo sciopero è riuscito compattissimo in tutta Italia: soltanto un'azione di crumiraggio ha consentito l'uscita di quattro quotidiani, in edizione ridotta: la « Stampa » e la « Gazzetta del popolo » a Torino, il « Secolo » e il « Giornale d'Italia » a Roma.

CAVATORI — I 20 mila hanno ripreso martedì con grande combattività la lotta unitaria, per un contratto che è scaduto fin dal giugno 1964 Ecco alcune percentuali d'astensione, mentre vanno segnalate le numerose manifestazioni, i cortei e i comizi unitari tenuti in parecchie province: Lucca 95% Milano 80 (70 nelle cave) Bari 90